Anno XXXIV N. 26 Udine Giovedì 25 Gennaio 1911 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 21

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. — Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 50 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 3 la linea contata

Cronaca Provinciale

L'elezione contestata di Ampezzo

Abbiamo dato ieri le conclusioni della Relazione al Consiglio provinciale sul Ricorso contro la proclamazione del dott. Ernesto Piemonte a consigliere per il mandamento di Ampezzo, e settimane addietro pubblicammo l'intero ricorso.

Nella diligente relazione che sull'argomento stese il deputato provinciale avv. Pognici, troviamo riprodotto anche un brano del verbale di adunanza dei presidenti dei seggi, tenutasi in Ampezzo il 5 dicembre ultimo, cioè nel domani della votazione.

«Interpellata ad alta voce l'adunanza se il candidato Piemonte, che ha riportato maggior numero di voti, presenti i requisiti voluti per essere eleggibile, nessuno degli elettori presenti denunzia alcun motivo di ineleggibilità.

«A questo punto il Presidente del seggio di Socchieve fa rilevare che dai verbali delle elezioni dei comuni di Sauris, Forni di Sopra, Forni di Sotto e Raveo risulta che le note di identificazione furono consegnate ai rispettivi presidenti anzichè essere trasmesse direttamente al Pretore.

«L'adunanza constata inoltre che nel Comune di Preone, giusta il verbale, le operazioni elettorali non furono compiute nell'ordine prescritto dalla legge, e che inoltre lo stesso verbale ha molte lacune e spazi in bianco non riempiti. La detta adunanza però, non essendo competente a risolvere queste ed altre simili questioni che dovranno, se del caso, essere risolute in altra sede, proclama Consigliere provinciale per il mandamento di Ampezzo il d.r Ernesto Piemonte.

«Si dà atto che la presente adunanza si è sciolta alle ore 21, perchè solo alle ore 20.30 si è presentato il sig. Vinago col verbale delle elezioni del Comune di Preone, e che i presidenti dei seggi di Sauris e Forni di Sopra si sono allontanati alle ore 14. Si dà atto ancora che il segretario ricusa di firmare.»

* *

Ricorderanno i lettori che ben cinque sono i motivi allegati nel ricorso; e che oltreciò, i ricorrenti — Sburlino Luigi di Gio. Batt., Ragher Luigi fu Giuseppe, Nigris Floreano, Nigris Leonardo, Sburlino Giovanni fu Pietro, Bullian Cirillo di Natale, Termine Giacomo di Osualdo e Bullian Luigi — aggiungevano di ritenere «che il sig. Ernesto Piemonte sia «ineleggibile perchè lo stesso percepisce uno stipendio dal Segretariato dell'emigrazione in Udine, «Segretariato che è sussidiato dal «bilancio provinciale.»

* *

La deputazione, nella sua relazione al consiglio, osserva anzitutto che la portata e le conseguenze dei vari motivi di annullamento non consentono di esaminarli nell'ordine in cui sono proposti nel ricorso. Se la mancanza della firma del segretario nel verbale dell'adunanza dei presidenti rilevata al n. 4 inducesse realmente una nullità, questa sarebbe tale da infirmare tutte intere le operazioni e da rendere inutile l'esame degli altri mezzi onde deve essere esaminata prima di ogni altra.

«Niuna ragione della ricusa della firma fu addotta dal Segretario. L'assenza di ogni ragione fa mancare la base di qualsiasi nullità che non potrebbe riposare che in un motivo serio e grave del rifiuto, non essendo neppur supponibile che operazioni elettorali pienamente regolari potessero cadere nel nulla per capricio di un solo, e mero capriccio rimane una ricusa di cui nessun motivo si adduce. Nè — quand'anche veritieri — possono prendersi per serii i motivi attribuiti dal Ricorso, chiaro essendo che il verbale dei Presidenti non ci priva nè sanava gli eventuali vizi delle operazioni della sezione di Preone, riguardo ai quali — comunque — il Segretario poteva inserire nel verbale ogni creduto accenno e riserva, ma non mai ricusare la sua firma, ricusazione che rimase pertanto priva di ogni effetto.

Che se si volesse seguire un altro ordine di idee, la conclusione pratica non sarebbe sostanzialmente diversa. Pella mancanza della firma del Segretario la legge non commina la nullità, ma la semplice invalidità del verbale, alla quale invalidità si può riparare col sostituire alla proclamazione da parte dei Presidenti quella del Consiglio provinciale, che la Deputazione non trova però di proporvi perchè non necessaria nè opportuna pelle premesse considerazioni.

«Di parecchi altri mezzi è assorbente quello al n. 5 nel punto ove si afferma che *le operazioni elettorali del Comune di Preone non furono compiute nell'ordine stabilito dalla legge*. Il rilievo — fatto già nell'adunanza dei Presidenti — corrisponde a verità risultando dal verbale che contrariamente all'ordine fissato dal dall'art. 73 della Legge Comunale e Provinciale, da seguirsi per costante giurisprudenza a pena di nullità, la numerazione e il riscontro delle schede ne precedette lo spoglio, dando luogo alla loro estrazione in blocco e successiva riposizione nell'urna, lo che è dalla legge assolutamente proibito. Ma per lo stesso motivo devono essere annullate anche le operazioni dei Comuni di Forni di Sotto, Raveo, Sauris e Socchieve, senza che a salvare dalla nullità quelle di questo ultimo Comune possano giovare le correzioni e interlinee fatte nel verbale che non figurano approvate, e nel qual verbale inoltre è modificato con inopportuna raschiatura il numero totale delle schede da 144 a 143, non vi vennero allegate le bianche, nè fu indicato il numero delle altre chiuse nella busta suggellata.

«Dopo ciò il primo motivo del ricorso non avrebbe effetto che pel comune di Forni di Sopra, riguardo al quale altro speciale motivo di nullità è al n. 3 dedotto dalla mancanza della firma del Presidente sul plico delle schede. La firma manca realmente, e per di più la mancanza è in aperto contrasto col verbale in cui si afferma che fu apposta. Sia pella violazione dell'art. 79, sia pella contraddizione tra il verbale e la busta, la Deputazione avvisa che anche l'elezione di Forni di Sopra debba essere annullata.

«Non merita invece ascolto il secondo motivo, perchè l'art. 79 prescrive che il verbale sia esteso in doppio originale, ma non accenna punto a quale dei due originali debba unirsi il plico delle schede, di guisachè non può dar motivo di nullità l'unirlo piuttosto all'uno che all'altro.

«Per fin qui detto devono tenersi per regolari e valide le sole elezioni dei Comuni di Ampezzo ed Enemonzo.

«In queste due sezioni non vi fu alcuna scheda contestata, salvo che il Ricorso avverte che ad Ampezzo una scheda pelle elezioni provinciali col nome del Benedetti fu posta nell'urna delle comunali. Al verbale di queste, detta scheda risulta in realtà unita, e quindi deve venir attribuita al Benedetti.

«Le conclusioni che derivano dalle suespresse considerazioni sono evidentemente tali da escludere oggi ogni indagine sulla questione di illeggibilità sollevata dal Ricorso... ».

* *

Impregiudicata restando la questione della eleggibilità o meno (e noi, ricordando altri casi avvenuti in Provincia, riteniamo il dott. Piemonte ineleggibile); la deputazione, come ieri annotammo, propone siano dichiarate nulle le operazioni elettorali in tutte le sezioni, eccettuate quelle di Ampezzo ed Enemonzo.

Montenars
Consiglio comunale

23. Movimentata alquanto fu la seduta odierna.

Presenti 14 consiglieri; presidente il sig. Placereani Giacomo, sindaco.

Fra i principali argomenti trattati annoverasi quello della sistemazione della strada di Gemona. Si votò in massima di ritenere questo lavoro fra i più urgenti e si incaricò l'ing. Zozzoli di stendere il relativo progetto, fatto, però, serio calcolo sulla promessa dell'on. Ancona di far ottenere un rilevante sussidio dal Ministero della Guerra. Sul secondo oggetto riguardante il modo di provvedere alle varie nuove spese che minacciano la stabilità del Bilancio, sorge pure una vivace discussione. Il segretario dà lettura delle disposizioni di legge riguardanti l'applicazione della tasse sul valore locativo e sul bestiame, ma il Consiglio si esterna invece dell'opinione debbasi aumentare di altre L. 1200 la sovrimposta sui terreni e fabbricati, il che porterà l'aliquota da lire 2.80 a 3.23. Si delibera inoltre di aumentare al 50 per cento l'addizionale comunale sul dazio consumo riguardante il vino, l'alcool, i liquori ed i maiali e di istituire un dazio di L. 3 per ett. sulla birra. Dall'inasprimento della tariffa si otterrà una maggiore entrata di L. 5000 annue circa.

Venne poi in trattazione il famoso oggetto riguardante il ricorso per ineleggibilità del consigliere Valzacchi Antonio. Il ricorso è stato inoltrato dal sig. Ermacora Micolo Giacomo appaltatore dei dazi del Comune, il quale asserisce che il sig. Valzacchi è un socio dell'azienda e quindi ineleggibile a consigliere com.le in base all'art. 23 della legge comunale e provinciale. Il Valzacchi presentò un controricorso dimostrando non sussistere affatto l'asserita sua qualità di socio dell'appaltatore daziario, ma di essere invece semplice commesso assunto in via precaria.

Il Presidente fa leggere dal segretario una sentenza della Corte d'Appello di Torino da cui risulta che un semplice associato all'azienda daziaria non vincolato da rapporti contrattuali col Comune è eleggibile a consigliere comunale, ed altra sentenza della Cassazione di Roma secondo cui i commessi daziari non sono privati della eleggibilità. Mette quindi ai voti per ischede segrete la proposta di dichiarare o meno l'ineleggibilità a consigliere comunale del sig. Valzacchi Antonio, senonchè la maggioranza del Consiglio dimostra di non voler prendere alcuna deliberazione ed il Presidente vista l'impossibilità di addivenire ad una conclusione, dichiara che, giacchè il Consiglio non vuol pronunciarsi, decorsi due mesi dalla presentazione del ricorso, resterà investita dell'affare la Giunta Prov.le Ammin.va che deciderà in merito. E così il Consiglio resta soddisfatto d'essersi lavato le mani di una questione spinosa.....

Entra poi nella sala l'Ispettore scolastico sig. Benedetti il quale fa una chiara ed efficace relazione sulla necessità di riformare l'organamento delle scuole locali e di costruire per esse appositi fabbricati. Per il capoluogo due sarebbero i provvedimenti che potrebbero adottarsi: istituire una scuola unica in luogo centrale con tutte e quattro le classi, oppure una scuola mista in ciascuna delle frazioni di Sottoprato e Sopraprato. La prima proposta avrebbe per vantaggio che i fanciulli rimarebbero divisi dalle fanciulle, la seconda che ciascuna frazione avrebbe a maggior portata di mano il locale scolastico.

S'imporrebbe pure la costruzione di speciale edificio a quattro scuole nella frazione Flaipano, e di altro fabbricato di un'aula nella borgata di Pers che avrebbe comodità di far frequentare sui propri fanciulli la IV classe nella scuola di Flaipano. Il costo complessivo di tutti i nuovi fabbricati scolastici si aggirerebbe sulle 70000 lire, e poichè in base alla legge ora in esame presso il Senato, il Governo presterebbe i capitali ai Comuni senza interesse con facoltà di rimborso in 50 anni, il Comune verrebbe gravato di una spesa annua di lire 1400 I Consiglio si è riservato di prendere concrete delibere in altra seduta.

Muzzana del Turgnano

— Un proposito degno di propaganda.

24. — L'ingenuità [illegible] di alcune famiglie va piantando a quegli amministratori comunisti che continuano a predicare la utilità della divisione d'un importante bosco fra i comunisti. In periodi rivoluzionari o semi rivoluzionari i proponimenti dei rappresentanti della volontà amministrativa popolare non farebbero digrignare i denti neppure se fossero seguiti dai più vandali i atti: ma da pa[illegible] lo sfiadacato da parte dell opinione pubblica quei proponimenti hanno bisogno d'una propaganda, d'una propaganda che li bolli.

Ove non bastasse il divieto della legge non sarebbe abbastanza inibitoria la ribellione del buon senso? E di quel buon senso domestico, che confina con l'altezza intellettuale d'una ordinaria massaia?

La questione, per chi non la conosce, è la seguente: riconoscimento o meno della convenienza di utilizzare un bosco comunale fra i comunisti.

Quei signori amministratori che si sono fatti paladini della divisione, se sono destituiti di senso amministrativo non lo sono di certo di senso d'opportunità.

Le correnti popolari sono sempre favorevoli alle proclamazioni vandaliche ed alle declamazioni collettiviste. Nel caso nostro poi abbiamo il pericolo di vedere riassunti nelle mani di qualche famelico speculatore gli spezzatini del bosco che saranno dati in pasto alla indolenza di comunisti, dopo chi sa quanti reclami e lamentele e vie di fatto per la erroneità o la parzialità della precedenza nella divisione.

E questo pericolo dev'essere scongiurato, per non sorprendere la buona fede degli ingenui, per non sorprendere l'arrendevolezza dell'amministrazione comunale, per non provocare provvedimenti moralmente e finanziariamente gravosi.

E abbiamo detto *indolenza di comunisti* perchè quegli spezzati di bosco, ove dovessero venire veramente somministrati, arresterebbero la disciplinata e laboriosa emigrazione che costituisce tanta parte della fortuna del paese.

Ed *intelligenti pauca!*

— Due domande.

O come va che la nostra amministrazione non si dà cura di comunicare, non pure ai comunisti, ma nemmeno ai consiglieri, le note di prefettura e le delibere del Comitato forestale? E a chi di grazia dovranno essere addebitate le due, tre decine di migliaia di lire che furono spese in studi, progetti ecc. senza che l'autorità tutoria abbia mai approvato?

— Notizie demografiche.

La popolazione di questo Comune al 1 gennaio 1910 era di 1840 abitanti. I nati nell'anno furono 75. più 5 trascritti; i morti 20 più tre trascritti; immigrati 58. emigrati 17.

Al 1 gennaio 1911 la popolazione ascendeva a 1943 abitanti.

Questo consiglio comunale tenne nell'anno 1910, 12 sedute deliberando su 88 oggetti.

La Giunta sedette 20 volte e trattò 407 argomenti.

Si celebrarono 15 matrimoni e si fecero 18 richieste.

— Era veramente idrofobo.

Dall'esame del cervello del cane che venne ucciso qui nel dicembre scorso, e che morsicò due persone e parecchi cani, risultò che l'animale era indubbiamente affetto da idrofobia.

Ampezzo

— La società di Ampezzo in gita.

22. (*rit*). — Favorita da un splendido sole, la Società operaia di Ampezzo compì oggi la sua tradizionale gita annuale.

Alle 8.30 il corpo filarmonico composto di 18 suonatori stava pronto sotto l'atrio del palazzo municipale, dove ha luogo la sede sociale, attendendo i soci per la partenza.

Alle ore 9 oltre una sessantina di soci si fecero appresso, il corteo si mosse in bell'ordine: a capo la banda con la sua bandiera portata dal socio Da Luca; poi i soci con in testa la bandiera portata dal socio Beschiera Celeste. Dopo una marcia attraverso il paese s'incamminarono per la progettata gita; allora i soci superarono il centinaio.

Arrivati a Socchieve la Società di Ampezzo ebbe onori ed entusiastiche accoglienze da quella S. O.; nella cui sala sociale le fu offerto un sontuoso rinfresco. Brindò all'amore alla fratellanza il Vice Presidente di Ampezzo Eugenio Benedetti.

Alle 11 gli Ampezzani continuarono la marcia per Preone; quivi sostarono per ristorare le forze. La società operaia di Preone fu larga di cortesie, di ospitalità. Il socio Burba Vittorio di Oltris, finito il banchetto, disse parole di ringraziamento per l'accoglienza ricevuta e brindò all'amore, al lavoro ed alla concordia fra associati.

Alle 14 circa i gitanti di Ampezzo ripresero il cammino per Enemonzo ove giunsero dopo un'ora di cammino.

Anche qui una folla entusiasta; graziose signorine, baldi giovanotti, soci confratelli con bandiera stavano attendendo gli ospiti all'entrata nel paese.

Nel cortile dell'Albergo Zuliani venne offerto un *lunch* e fu presa la fotografia dei componenti la banda di Ampezzo e di Enemonzo, dei porta bandiera e di tutti i soci convenuti.

Al ritorno, verso le ore 16, la bandiera di Enemonzo accompagnò la consorella fino a Socchieve, dove sulla piazza, stava attendendo i gitanti, la bandiera di Socchieve con molti soci.

Il socio Burba inneggiò ancora con frase alata e commovente alla patria, alla solidarietà, all'adempimento dei doveri per il conseguimento dei propri diritti.

Alle 18 i gitanti al suono di una marcia allegra, entravano in Ampezzo salutati dalle salve dei fratelli.

Al Presidente, che alla singolare bravura per l'arte culinaria, accoppia l'amore per la musica e per la società, vada un meritato elogio per la bella riuscita della festa svoltasi allegramente allo scintillio delle nevi, fra le gole di queste montagne così superbe nelle loro altezze e nei loro tramonti luminosi.

Codroipo

— I progressi e la solidità della Banca Cooperativa

23. — B — Il Consiglio d'Amministrazione della nostra Banca Cooperativa si è riunito sabato p. p. per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 1910 che si è chiuso con l'utile netto di Lire 21,200 circa il quale consente di proporre all'assemblea un dividendo del 7 0|0 e l'erogazione di circa Lire 13000 al fondo di riserva. L'assemblea dei soci è convocata pel 12 febbraio p. v. e nella stessa verranno proposte delle modificazioni allo statuto sociale allo scopo di renderlo più adatto all'importanza assunta dalla Banca.

Il rapido incremento del nostro Istituto, e la fiducia sempre crescente di cui è circondato è dovuto alla saggia, oculata e concorde amministrazione da parte dei preposti di esso, ed all'opera attiva, intelligente e ligia alle disposizioni statutarie del direttore sig. Giacomo Pittoni e di tutti gli impiegati, zelanti nel disimpegno delle loro mansioni.

Moggio Udinese

— Fallimento.

23. Con sentenza 21 and. del Tribunale di Tolmezzo veniva dichiarato il fallimento della ditta Anna Fabbro Tadeon maritata Linzi di Moggio.

Il signor Linzi partì insalutato ospite alla volta di chilossà.

Quantunque preveduto produsse un po' d'impressione in paese il dissesto.

Curatore il rag. Antonio Valle di Tolmezzo.

S. Daniele

— Tentato suicidio?

Chi ieri sera ritornò ad Udine con l'ultimo tram avrà notata la fermata appena messo in moto ed a poche centinaia di metri dalla stazione.

Infatti subito si sentì dire che un uomo aveva in quel mentre tentato di togliersi la vita ed era la seconda che ciò tentava in quel giorno.

Se il disgraziato non ragiona sarebbe bene internarlo nel vicino ambiente onde evitare disgrazie.

Il Crack di Gemona alle Assise

L'interrogatorio del cav. Stroili.
La cieca fiducia nel dottor Pasquali.

Il cav. Stroili voleva i conti.

(*Continua l'udienza ant. di ieri*)

Lo Zozzoli non era molto pratico.

In seguito al tasso elevato della Banca Friulana ero nella condizione o di liquidare l'ufficio o di istituire un Banco indipendente. Il Pasquali accettò l'idea; io gli dissi che occorreva mezzo milione. In seguito poi ci fu suggerito il Cozzi dal direttore della Banca di Udine cav. Merzagora. Mi fidai del Cozzi e del Pasquali che mi avrebbe riferito ogni cosa: il Pasquali però non mi presentava le situazioni mensili e i bilanci. Il consocio mi diceva di pazientare perchè c'era molto lavoro. Stanco di attendere dissi un giorno al figlio del Pasquali: — «Io mando una notifica a tuo padre, gli mando l'usciere e faccio di tutto perchè i conti vengano fatti ».

Cercai un ragioniere; venni a Udine e parlai con il rag. Petri. Ritornato a Gemona mi capita in istudio il Cozzi il quale mi dice: So che lei ha intenzione di assumere un ragioniere per aggiornare le cose del Banco. Cosa direbbe il paese, cosa direbbero gli impiegati all'intromissione di costui, e quale figura farei io? «Le prometto che entro tre mesi i registri saranno in regola e presenterò il Bilancio ».

— Almeno, supposi io, mi dica così in genere, come si trova il Banco ».

— «Gli affari sono ristretti, mi rispose ».

— «I conti correnti? »

— «Dalle otto alle novecentomila lire ».

Mi tranquillizzai un po' alle sue parole.

Pres. In che anno avveniva ciò?

— Nel 1906.

Il Corpus Domini.

— Ricordo — prosegue il cav. Stroili — era il giorno del Corpus Domini del 1907; durante la processione stavo in ufficio; domandai al Cozzi: sono dunque in regola questi registri? Il Cozzi non seppe che cosa rispondere. Io allora gliene dissi di tutti i colori. Il mio consocio fuggì nelle altre stanze.

Il 30 giugno spirava il contratto; vennero da me il socio Pasquali e suo figlio con una carta filogranata; se ne fece la rinnovazione a tempo indeterminato; io la firmo dissi, purchè entro domani ci si occupi della regolarizzazione de' registri.

Me lo promisero.

A quel lavoro fu posto il figlio del Pasquali col Petri.

Firmai. L'indomani si cominciò la regolarizzazione dei registri; questo lavoro si faceva in un locale separato io vi andavo qualche volta; non c'è che la questione dei registri, mi diceva Pasquali, pel resto tutto va bene.

In quel tempo andai a Milano per un'assemblea del cotonificio Morganti; mi disse di non sottoscrivere per alcuna azione, ma mi avvidi che sul registro egli aveva segnato a mia insaputa, trenta mila lire.

Nel settembre si trattava liquidare la casa della ditta Stroili; io volevo comperarla per conto del Banco, rimasi io il maggior offerente, il 23 settembre si stipulò il contratto.

Venne il dividendo del cotonificio; si arrivò all'ottobre 1907, senza ostacoli. Avevo piena fiducia nel Pasquali che mi assicurava andar tutto bene.

La vita allegra dei Calligaro.

Lo scoglio si ebbe al primo bilancio 1903-904. Una sera i figli del Pasquali m'invitarono a passeggio e mi dissero: Ci sono quei fratelli Calligaro che spendano e spandano, spaventosamente; non portano un centesimo al Banco; il papà non ha energia.

Io rimasi sbalordito. Corsi al Banco: vi trovai cinque cambiali da cinquantamila lire; cambiali incassate dal Calligaro; un disordine, uno spavento: cose da diventar pazzi addirittura!... Tutti se ne andavano; rimasi solo con lo Schumiz.

Appena vidi il Pasquali gli dissi il fatto suo, tutto quello che umanamente si può dire. Lui mi rispose: tu non perderai mai un centesimo; dove non arriva Calligaro arriverò io.

I buoni uffici di Giulio e Giovanin

Il figlio suo Giulio venne da me, pregandomi tornassi a far buon viso a suo padre, che aveva perduta la testa. Con una lettera, mi disse il Pasquali in presenza di mia moglie, mi avrebbe tranquillizzato di tutto.

Mia moglie rimase seriamente impressionata a quelle parole.

Tanto Giulio che Giovanin cercavano rabbonirmi e rassicurarmi, dicendomi che io e il Banco si sarebbe salvi, che tutto dovevasi e potevasi rimediare.

Gli affari Liva.

Chiesi del Liva: oh il Liva, mi diceva il Giovanni Pasquali, è un ottimo uomo, impeccabile, insospettabile: tutto va bene.

Volli andare dal Liva ad Artegna; prima di arrivarvi mi feci dare lo stralcio del conto corrente dal Cozzi.

Il debito era di 253 mila lire! Proruppi in una esclamazione di sdegno e sorpresa.

— Ma come si farà a pagare, ora? chiesi. Per centomila lire, mi disse il Liva, provvedo io con le migliori firme di qui; poi venderò gli stabili ecc.

Io volevo una ipoteca che a lui non comodava; egli mi rassicurava che avrebbe sanato tutto. Il Liva fece una lettera di riconoscimento del debito; cercai sollecitarlo.

Gli affari Ottogalli.

Volli vedere quando doveva l'Ottogalli: c'erano seimila e più lire. L'impiegato Stefanutti mi dissi che quello doveva di più; quattrocento trentaseimila lire!... Feci venire l'Ottogalli.

Mi presentò mutui e ipoteche per duecentomila lire: anche quello mi rassicurava che tutto resterebbe sanato. Dopo di ciò il socio mi disse; vedi se con duecentomila lire si potrà fronteggiare i creditori. Ma un giorno mi capitò con la notizia:

Sai che il Liva dev'essere fuggito!?

— «Come?» Rimasi spaventato.

— «Forse tu, continuò, l'hai impressionato, quando fosti da lui.

Sono innocente.

Il 17 novembre, domenica, il Pasquali tornò in casamia; mi disse, a mia richiesta, che occorreranno 200 mila lire per fronteggiare i depositi.

Il 18 sarebbe venuto a Udine e avrebbe messo al chiaro di tutto l'avv. Casasola. Si venne assieme anzi.

Andai a Gradisca per scontare cambiali della ditta; il figlio di lui mi disse di rimandare d'un giorno l'andata a Fiume ove si doveva fare lo sconto. A Cormons incontrai mia moglie che mi mostrò un giornale con la notizia del fallimento del Banco. Il resto è noto.

Credevo conclude commosso lo Stroili, poter fare del bene a me e al mio paese; invece ho il dolore di trovarmi qui, di vedere assassinata la famiglia! Sono innocente come Dio! e mi trovo alla sbarra.

(*Udienza pomeridiana*).

Ancora l'interrogatorio Stroili.

Alle 14.15 si riprende l'udienza; il cav. Stroili domanda completare il suo interrogatorio:

Ancora una parola.

— Avvenuto il fallimento mia moglie mi disse aver trovato il mio Patrocinatore nell'avv. Bertacioli. L'indomani mi recai da lui e vi trovai il Cozzi e lo Stefanutti che dettavano gli estremi della situazione del Banco.

Io lo incaricai di mettere nell'attivo gli stabili ch'io avevo assegnato alle figlie; tenevo in tasca 40 mila lire: versai anche quelle perchè fossero date al curatore.

Rimasi così sprovvisto di denaro!? Avvertii i miei fratelli della miseria pecuniaria in cui mi trovava pregandoli a sovvenirmi!

A questo punto il cav. Stroili si sente un po' affaticato e accusa un po' d'irritazione alla gola.

Fin ora ha parlato stando in piedi accanto la sbarra; il Pasquali durante tutto l'interrogatorio del consocio è rimasto seduto all'estremità del banco, senza far moto, volgendo quasi sempre le spalle al pubblico.

L'avvocato Bertacioli prega il presidente a voler far uscire lo Stroili dalla gabbia e farlo sedere sulla scranna dei testi, anche perchè l'accusato è un pò sordo. Il Presidente concede.

Cominciano le contestazioni.

Pres. All'ufficio di corrispondenza c'erano i subcorrispondenti?

— Sì.

— Quando conobbe il Liva?

— Quando si firmò il contratto d'istituzione del Banco.

— E il Calligaro?

— Fui alle elementari con lui, poi ci vedemmo al Banco.

— Ci fu un tempo in cui la Banca Popolare cominciò a dubitare su alcune firme?

— Sì per una cambiale di 20 mila lire.

Cambiale ch'io avevo emessa perchè il comune di Gemona (del quale ero sindaco) aveva urgente bisogno di provvedere un battaglione degli Alpini di un alloggio uso caserma.

— Ebbe osservazioni per altre cambiali?

— Il direttore della Banca mi raccomandò facessi osservare al Pa-

squali non essere bene accette le firme di impiegati del Banco: erano cambialette piccole però, quelle.

Il Del Bianco, all'epoca del fallimento aveva un debito di 150 mila lire.

— Lei rilevò che l'ufficio si sviluppava troppo rapidamente?

Nel 96 pensai o liquidare tutto o fare un banco proprio; del resto mi fidavo del mio socio: lui mi assicurava di tutto. D'altra parte nei nostri paesi i crediti hanno una buona consistenza: la mia fortuna domestica fu appunto formata con un credito ben distribuito.

Non autarizzai quella lettera!

— E' venuto poi nella decisione di rompere con la Banca Friulana?

— Seguii sempre il volere del dott. Pasquali, accettando quello che egli proponeva.

— Ma chi volle la rottura?

— Non saprei; seguivo sempre lui.

— Firmò una lettera una volta, il 14 maggio 1896; in cui si preannunciava la prossima rottura colla Banca?

— No, io non ho autorizzato il Pasquali a scrivere quella lettera.

— Alla fine del 96, quando bisognava pagare la Banca Popolare, sa che si sia presentato un enorme affollamento di cambiali che presumevansi false o di comodo?

— Non ne so niente.

— Quando conobbe l'Ottogalli?

— Quando fu nominato segretario a Camino di Codroipo.

Ottogalli faceva degli affari con mio fratello Leonardo; questi non volle, in un momento, saperne più di affari di Banca.

Fu mio fratello a presentarmi l'Ottogalli, ch'io accompagnai al Banco. Rimase, da allora, corrispondente.

P. M. Di quanto era il portafoglio?

— Non so: forse 100, 150 mila lire non di più.

La dichiarazione Romanin.

— Lei firmò la famosa dichiarazione a Romanin nel dicembre 1906?

— Venne un giorno nel mio studio il Pasquali col Calligaro, muniti della carta filogranata: Pasquali mi disse che il Liva lo aveva pregato rilasciare una dichiarazione al Romanin, nella quale fosse detto che il Romanin aveva tutto pagato.

« Puoi farla tu, la dichiarazione, mi disse Pasquali.

— Sono pagate, poi, queste cambiali? chiesi.

Sì, mi rispose.

Allora firmai; posi la carta nel copialettere, quindi si andò alla stazione, Calligaro Pasquali e io. Non so chi abbia portata via la dichiarazione.

— Dunque lei firmò la dichiarazione?

— Sulla fede del Pasquali! Avrei dovuto credere al mio socio, che mi assicurava le cambiali *essere pagate*.

— Non le parlò il Pasquali di alcuna somma?

— No; mi pregò rilasciare questa dichiarazione. Mi disse che il Liva voleva così.

— Ma il Pittini le avrebbe parlato di firme false?!

— No, di firme false non mi parlò mai.

Le funzioni del Cozzi.

— In che qualità fu assunto il Cozzi?

— Quale direttore contabile; l'anima del Banco era il Pasquali. Quando mi feci rilasciare la ricevuta del mio versamento e l'annullamento delle assegnazioni alle figlie, volli mi fosse rilasciata ricevuta del versamento Pasquali.

— Ma in conclusione il Cozzi cosa faceva?

— Faceva il contabile; lui come terza persona doveva rilasciare quella quietanza lì. Il Pasquali mi ha sempre detto rispondere lui della Cassa.

— E il Cozzi di che rispondeva?

— Della esattezza dei conti; il Cozzi era un impiegato sotto gli ordini del Pasquali.

— Perchè furono assegnate diecimila lire al Pasquali?

— Perchè si avrebbe dovuto pagare un gestore in sua vece; l'emolumento non era eccessivo. (Qui il vecchio Stroili prega per un bicchier d'acqua che gli viene subito recato).

Amministrazione arretrata

— Le furono sempre presentate le situazioni mensili?

— Impossibile! coi bilanci arretrati!..

— Quando cessarono tali presentazioni?

— Durante il Banco non furono presentate mai.

— Non ne faceva rimostranze al socio?

— Ne ho fatte sempre, anche per iscritto. Mi rispose verbalmente che ci vorrebbe un'altro ufficio per quello che esigevo io: la situazizne è sempre sù per giù la stessa, mi diceva.

— Non ebbe mai notizia degli uffici di corrispondenza?

— Quando raccolsi qualcosa, ne diedi sempre avviso al Pasquali: lui mi rassicurava sempre.

Quando il Calligaro comperò la casa, Pasquali mi propose di fare il mutuo per pagarla; rifiutai. Il mutuo fu fatto da mio fratello; il quale, anni dopo, mi diceva che doveva fare gli atti per gl'interessi della somma. Seppi più tardi della vistosa dote fornita alla figlia Calligaro.

— Sa che Liva e Calligaro, dopo tanti affari, non ne facevano più e non operavano che rinnovazioni?

— Non so nulla.

— Non firmò una lettera lei ai corrispondenti per richiamarli e far loro portar danaro al Banco?

— Sì, il Pasquali mi fece firmare una circolare a tutti i corrispondenti per far vedere, mi disse, che non era lui solo a richiamare i corrispondenti stessi.

— Nel 1902 si fecero gli inventari per l'ultima volta?

— Precisamente, poi morì il Zozzoli.

— Lei, esigeva ancora i bilanci?

— Certamente, dopo sei mesi io pretendevo la situazione. Insistevo sempre, mi rispondeva che tutto andava bene.

La morte del Calligaro

— Alla morte del Calligaro s'informò delle condizioni in cui quello si trovava?

— Il Pasquali mi telefonò la notizia della morte. Chissà, dissi io, in quale disordine ha lasciato l'ufficio.

— Niente niente, tutto bene, non temere, è tutto in ordine.

Quando mi abboccai col Pasquali questi mi si fece a dire della morte di Giuseppe Calligaro, dei *funerali* solenni che seguirano; ero quasi commosso al racconto.

Stetti tranquillo alle sue affermazioni sulla situazione dell'ufficio del corrispondente defunto.

— Riguardo al Calligaro, mai le parlò il Cozzi?

— Sì, mi disse che nel portafoglio di quello c'era delle parvenze, almeno, di insolvibilità, mai potei sapere con certezza e precisione una cifra.

Il Cozzi non lo mise mai a conoscenza della situazione disastrosa?

— Mai; se qualcuno mi avesse parlato chiaro come fecero i due figli di Pasquali, allora...

Quando seppi da terzi del dissesto del Pasquali di 60 mila lire andai a Gemona e feci un pandemonio con lui perchè temevo fossero denari del Banco. Mi tranquillizzò dicendo ch'eran denari del suo conto corrente. Anche in quell'occasione chiesi essere illuminato; mi rassicurò.

Mai mi fu detto una parola franca: furono i figli di Pasquali solamente, come ho detto già.

Le continue assicurazioni dei Pasquali

— Alla morte del Liva fece lei qualche passo, qualche movimento?

— Aspettavo che il Pasquali mi riferisse; mi capitò il figlio Giulio che mi disse: mio padre l'assicura che il Liva ha lasciato tutto in regola anche perchè era assistito da suo figlio..

Io non lo conoscevo quest'ultimo.

— Quando, veramente, lei s'accorse delle pessime condizioni del Banco?

— Dopo l'avviso del Calligaro; circa il 10 ottobre 1907.

— Del conto corrente Liva seppe?

— Seppi, strada facendo, quandò andai ad Artegna, col figlio di Pasquali; rimasi di stucco.... quando mi feci mostrare da lui l'estratto del conto corrente.

— Mai le disse niente lo Stefanutti?

— No, mai; ne lo richiesi dopo il precetto.

— L'avv. Caratti non le parlò di firme false?

— No.

L'affare Picco.

— E per l'affare Picco?

— Fu Pasquali.

Avv. Bertacioli. Signor Presidente vorrebbe far vedere questa minuta d'una lettera ch'è in atti, a proposito dell'affare Picco, in data 17 12 907?

— Stroili: (esaminatala) è il carattere di Pasquali.

Il Pasquali riconosce la sua scrittura.

— Sa che il Picco, a un certo momento abbia avuto bisogno di 120 mila lire, e che il Banco per fornirgliele, siasi rivolto alla Banca Veneta?

— Non so di questo.

— Ebbe mai bisogno del Picco, per conto suo personale?

— Mi favorì una firma una volta.

— Mai non seppe niente del grande affluire di cambiali con cifre tonde e grosse?

— No no; avevo tanta fiducia in Pasquali che lo ritenevo capace di tutelare i miei come i suoi interessi, lui padre di sette figli...

Dove stavano i registri?

— Non ebbe mai sott'occhio quei registri, o simulacri di registri del Banco?

Sorpresi gli impiegati, tre o quattro volte, aspettare il mattino, sulla terrazza, la venuta del Pasquali che avrebbe dato loro il lavoro. Era da supporre che i registri rimanessero chiusi.

Il Cozzi una mattina mi fece vedere un giornale-mastro: guardi qui, mi disse, a quale buon punto ci troviamo. Io diedi un'occhiata, senza esaminare indietro.

Oh, bravo!

Si dà lettura di alcune pezze di verbale. Seguono interruzioni di avvocati che costringono l'accusato seduto davanti il presidente, a piegarsi verso gli avvocati stessi per rispondere alle loro domande. Il presidente liberandolo da quella posizione incomoda lo fa voltare voltare: — *oh bravo*! esclama soddisfatto l'accusato come sollevato d'una seccatura suscitando ilarità generale.

L'Eden del cav. Stroili

L'accusato domanda del presidente parla a lungo circa gli stabili Pontotti; gli stabili di Chions, Gradiscutta ecc.

— Considerai per gli stabili un margine di circa 90 mila lire — dice lo Stroili, ch'io avevo impiegato nella casa a Gemona, di proprietà di mio padre, e dove pensavo poter formare la nuova Banca di Gemona appena fossero stati fatti i bilanci.

Parla quindi intorno alla bonifica del fiumicino ch'egli dice un *Aden* per l'abbondanza del raccolto. Sarebbe stato meglio avessi impiegato i miei capitali al Fiumicino, che mi rendeva 20 mila lire all'anno!..

Ritornando al Banco, il cav. Stroili dice che ci fu un intervallo di due anni in cui egli mai vi entrava neppure; il consocio veniva a riferirgli.

Riposo.

Il Presidente concede un pò di riposo durante il quale gli accusati escono dalla gabbia. L'aula quest'oggi è più affollata del solito. Noto parecchie signore e qualche elegante signorina di Gemona.

Il processo sembra acquistare di mano in mano maggior interesse.

Altre domande.

Quando seppe delle cambiali false del Traunero?

— Il 24 dicembre 1907; il Traunero venne da me dicendomi aver saputo trovarsi effetti falsi col suo nome alla Banca d'Italia; il Pasquali gli disse esserci tre effetti di 1500 lire da lui firmati e presentati dal Liva. Io mi adirai. il Pasquali cercava pacificarmi, dicendomi che bisognava perdonare. Il Liva promise il versamento dell'importo degli effetti.

P. M. Quando morì nel 1904 la figlia di Pasquali, chi faceva da gerente in vece sua?

— Di questo abbandono io so soltanto ora; anch'io ebbi la sventura di perdere un figliuolo, ma per questo non volli esimermi da alcuno dei miei doveri.

Il portafoglio di Codroipo

— P. M Quando prendeste la direzione del portafoglio Codroipo?

— Nel 1905. L'Ottogalli era arbitro di ammettere quelle firme che gli talentavano. Io feci scrivere all'Ottogalli che non sarebbe stata fatta alcuna ammissione nuova se non dietro il mio assenso; esigevo che dai richiedenti venissero date precise informazioni.

Presid. Quando lei assunse quel Portafoglio ordinò un segno convenzionale per distinguere le nuove dalle vecchie operazioni?

— Sì, sui nuovi effetti, stava impressa una stella.

— Non sa dei lauti guadagni dell'Ottogalli?

— Non so nulla.

— Sa che il Banco, una volta, abbia scritto violentemente all'Ottogalli richiamandolo circa l'allargamento degli affari?

— No, non seppi nulla.

P. M. Cosa dice della festa eccezionale in casa sua?

Da dieci anni si era in lutto; mia moglie mi disse: diamo una festa gettiamo un po' la malinconia; si fecero degli inviti.

Bertacioli. Quanto può aver costato questa gran festa?

— Forse trecento lire non più.

— Esaminava lei le cambiali Ottogalli?

— Sì, ma non si poteva rilevarne niente di preciso.

Uno scatto di Stroili

L'avv. Cosattini muove alcune contestazioni allo Stroili in circostanze già note; ad un punto lo Stroili scatta violento e puntando il bastone che tiene in mano, grida all'avvocato: Ma voleva ch'io diffidassi del mio consocio? In lui avevo piena fiducia.

Il Presidente cerca calmare il cav. Stroili, che continua a mormorare eccitato.

Viene letto un documento d'istruttoria circa l'affare Pittini.

Lo Stroili a questo punto domanda una piccola sospensione ed esce un momento dall'aula accompagnato da un carabiniere; quindi rientra.

L'ombra di Giulio.

Cosattini. C'erano azioni del Cotonificio nel Banco? E lei ne prelevò?

— I miei parenti avevano un conto corrente attivo verso il Banco di 100 mila lire; per pagarli presi le azioni che vennero subito rimesse dopo il fallimento, e i miei parenti s'insinuarono come creditori. E se vuole che le dica perchè ho fatto qual prelevamento, le dirò (prosegue accalorandosi) che dubitavo dell'onestà del figlio del mio consocio, di Giulio!...

Le ultime domande.

Avv. Bellavitis. Dubitò mai dell'onestà del Cozzi?

— No, assolutamente.

L'interrogato assediato di domande dice d'averne piena la testa e lo fa così da rilevare una corrente d'ilarità fra i giurati, gli avvocati, il pubblico.

— Cosattini. Ruppe le relazioni col Pasquali quando seppe dei debiti dei corrispondenti?

— Parlai l'ultima volta con lui il 17 dicembre 1907 a casa mia in presenza di mia moglie, lo scongiurai a dirmi tutto; l'indomani, giorno di seduta al consiglio provinciale, lo accompagnai a Udine.

Avv. Bellavitis. Quando fu acquistato il nuovo stabile per il banco?

— Il 23 aprile 907.

— Sapeva che lo Stefanutti andava dal Calligaro?

— No; credevo avvenisse il contrario.

— Era in grado di poter rilevare il conto dei corrispondenti?

— Io no.

— Avv. Bertacioli. Domando che quel saldaconti sia presentato ai giurati, se c'è qualcuno che potrà capirne niente; è peggio che l'ebraico!...

Avv. Driussi. In quali rapporti si trovarono Pasquali e Liva?

— Erano amici.

— Fu mai messa in campo la Lucia Liva?

— No, mai. Avvertii solamente della fuga del fratello.

I periti Ferigni e Agnoli muovono qualche contestazione all'accusato.

L'avv. Bertacioli prega il Presidente esibire dalla Banca d'Italia gli effetti Romanin, la trascrizione cioè delle cambiali scontate alla Banca stessa.

Sono le 18.15 e l'udienza è rimandata ad oggi.

(Udienza antimeridiana di oggi)

Alle 10.15 i giurati sono ai loro posti; manca qualche difensore; gli accusati nella gabbia hanno il solito contegno; lo Stroili muove qualche passo su e giù per la gabbia. L'aula è poco affollata. Entra il Presidente; il cancelliere Febeo fa l'appello dei giurati.

Continuano le contestazioni allo Stroili.

Pres. (al cav. Stroili che siede fuori della gabbia). — Ricorda quella lettera che il Pasquali le scrisse il 3 giugno 1906 con riferimento ad uno screzio avvenuto tra loro?

— Dissi ad un suo figlio ch'io ero stanco delle tergiversazioni per i mancati bilanci, e minacciavo sfrattarlo dal Banco ove sarei andato io con un ragioniere a mettere un po' d'ordine. Il Pasquali se ne adontò. Ebbi poi, in seguito le solite assicurazioni.

Cosattini Il signor Stroili disse che il Pasquali col Cozzi e i corrispondenti dilapidarono il denaro del Banco; ora conferma ciò?

Pres. Lo Stroili disse che coloro non sarebbero stati onesti se veramente avessero operato in tal modo

Cosattini. Gli stabili Pontotti furono pagati coi denari del Banco?

— Questo lo vedo sui registri.

Lo Stroili sembra un po' seccato delle continue domande dell'avv. Cosattini, che alza la voce pregando il signor Stroili a voler rispondere, se crede.

Cosattini. L. 100 mila azioni del Cotonificio le portò via tutte, temendo del Giulio Pasquali?

— Le presi tutte: ne trattenni alcune, altre depositai al curatore.

Il cav. Stroili riferisce un colloquio avuto col Giovanni Calligaro che lo rassicurava con le migliori parole sulla solidità del proprio portafoglio.

Avv. Cristofori. Disse iersera che ci fu una sospensione di due anni in cui lei non andava al Banco: vorrebbe precisare l'epoca?

— Sì fu dopo la morte di mio figlio.

(*L'udienza continua*).

Tribunale di Udine.

Il grave fatto di sangue a Latisanotta.

La notte del 2 ottobre p. p. a Latisanotta, fra Trivillin Antonio fu Luigi di anni 36, contadino (altre volte condannato, e l'altro contadino, trentanovenne Martinello G. Batta di Pietro, ambedue di quel paese, avvenne un gravissimo fatto di sangue.

Un processo precedente avea tolto, fra i due, i buoni rapporti essendo stato il Martinello teste d'accusa contro il Trivillin. In quella sera i due si incontrarono ed avendo detto il Martinello al Trivillin:

« Perchè non mi saluti? » questi rispose: « Non ti saluto nè oggi nè mai ».

Bastò perchè s'inscenasse un alterco, seguito da colluttazione con armi da taglio.

Il Martinello usciva malconcio da una roncola dell'avversario, e fu in pericolo di vita per ferite profonde al collo, alla fronte, all'orbita e alla palma della mano sinistra. Sì che fu dovuto trasportare sollecitamente all'Ospedale di Latisana.

Anche il Trivillin ebbe il suo; alcune ferite di arma da punta e taglio, guarite dopo 12 giorni. Esso venne posto in istato d'arresto il giorno stesso. Ieri i due comparvero dinanzi al nostro Tribunale.

Presiede il co. Arnaldi; P. M. Rossi.

Al banco della difesa siedono gli avv.i onor. Caratti, Bertacioli e Contini.

Due i periti e fra accusa e difesa si escuteranno oltre venti testimoni.

Un incidente.

Apertasi l'udienza il Presidente da lettura di una istanza dell'avv. Bertacioli chiedente il rinvio del processo, essendo egli occupato alla Corte d'Assise.

Il P. M. si oppone poichè trattasi di un detenuto (il Trivillin) e l'avv. Contini si associa poichè l'avv. Bertacioli poteva provvedere in tempo ad essere sostituito.

Il Tribunale emette ordinanza con la quale rinvia il processo alle ore 15, per provvedere a sostituire d'ufficio l'avv. Bertacioli a difesa del Martinello.

Udienza pomeridiana.

L'avv. Bertacioli venne sostituito dagli avv.ti O. Sartogo e Luigi Bonvilli.

Interrogatorio.

Trivillin Antonio, afferma che egli non ha mai portato roncole con sè. In quella sera — continua — verso la mezzanotte rincasava da Latisana assieme a Luigi Casasola. Questi mi avvertì che una persona mi aveva data la buona notte. Io gli risposi che non riconobbi alcuno. Fui poco dopo fermato dal Martinello, il quale mi apostrofò: io sono quello che tu non mi saluti più; e aggiunse triviali parole, chiamandomi lazzarone e simili. Mi fu quindi sopra brutalmente e, armato di roncola proditoriamente mi colpiva a destra e a sinistra tantochè caddi a terra. Egli mi montò sopra continuando a menarmi colpi. Io non ho colpito nessuno.

Pres. Nel vostro interrogatorio all'Ospitale avete detto che adoperaste il coltello per difendervi.

— Nossignore io non ero armato. Se il Martinello fu ferito si sarà ferito da sè.

— Prima eravate in buoni rapporti col Martinello?

— Da circa dieci anni non ci si salutavamo più, perchè egli fu teste d'accusa contro di me.

— Non ricordate nemmeno le ferite che riportaste?

— Una grave sulla spalla sinistra, una all'angolo della bocca ed alla mano sinistra, questa la riportai per disarmarlo.

— Beveste molto in quella sera?

— Circa due litri di vino.

— Ricordaste di avergli veduto l'arma.

— Sì, e sono sicuro di essere stato ferito da lui.

Avv. Caratti. Come avvenne il movimento nel quale riportaste le ferite?

— Io credetti che il Martinello venisse incontro a me per parlarmi, anzi cercai di mandarlo a casa assieme a suo cugino Cicuttini, ed invece improvvisamente fui attaccato, colpito con la roncola.

Martinelli Gio. Batta

Quella sera — comincia il Martinello — fui dal Cappellano per un affare. Mi recai quindi a casa, a cena. Dopo cenato uscii e andai in due tre osterie a bere. Verso le ore 10 alla distanza di circa 150 metri da casa mia mi incontrai col Trivillin che mi insultò: brutto lazzarone per le mie mani la dovrai finire — Appena fatte queste parole mi investì armato di roncola tempestandomi di ferite.

— Il Trivillin ha detto che foste voi il primo a menar la roncola.

— Nossignor; non è vero, e non fui invitato da nessuno ad andare a casa. Il Trivillin se la prese con me perchè dieci anni fa fui a deporre a Udine in un processo contro di lui.

— Foste disarmato voi?

— Io non avevo armi ed ero sincero.

— Però avevate l'abitudine di portare la roncola.

— Solo quando lavoro in campagna, poi la rilascio. Sotto i colpi del Trivillin caddi a terra; ero morto.

— Prima di deporre contro di lui in che rapporti eravate col Trivillin?

— In buoni rapporti; siamo cugini e lui frequentava la mia famiglia.

L'escussione dei testi.

Zilio dott. Antonio, curò entrambi i feriti all'Ospedale di Latisana; prima il Trivillin, poi il Martinelli. Non può dire se questi era ubriaco. All'indoman, interrogato, il Trivillin disse che nulla ricordava causa la quantità del vino bevuto.

I testi Casasola Luigi e Cicuttini Giacomo depongono di aver veduto cadere i due avversari a terra che si rotolavano.

Il Maresciallo, Zola, dei Carabinieri, riferisce che dalle perquisizioni fatte non trovò le armi adoperate feritrici — gli è noto che tra i due avversari esistevano vecchi rancori

I testi a difesa.

De Filippi Don Mosè nativo di Carpenedo e pochi altri danno buone informazioni degli imputati.

Terminata le escussioni dei testi, si sentono le perizie mediche dei dott. Angelini e prof. Cavarzerani, e dopo ciò la discussione del processo è rimandato a Lunedì prossimo.

Il cav. Ronca assolto la Camera di Consiglio

per la querela del P. M. cav. Tescari.

La sezione d'accusa presso la Corte d'appello di Roma — che era investita dell'istruttoria della querela per diffamazione sporta dal procuratore del Re presso il tribunale di Rovigo cav. Tescari contro il sostituto procuratore del Re cav. Ronca — ha, sulle conformi conclusioni del pubblico ministero, avv. Tommasi, dichiarato non luogo a procedere contro il cav. Ronca perchè il fatto addebitatogli non costituisce reato. La sentenza della sezione d'accusa è stata stesa dal consigliere comm. De Notaristefani.

Prato Carnico

— Furto.

L'altra notte ignoti penetrando nel locale spaccio privative di proprietà del sig. Leita Silvio involarono, sigari, tabacco, carta bollata e denari per un valore di lire 62, presero poi il largo senza lasciar alcuna traccia.

Tolmezzo

— Il sottobrigadiere Lelli alle carceri giudiziarie.

23. In seguito a mandato di cattura il sottobrigadiere delle guardie di finanza Lelli, feritore del Filaferro al confine austriaco, è stato tradotto alle carceri giudiziarie.

Come si vede dunque egli sarà giudicato da tribunali ordinari.

Spilimbergo

— Società Cooperativa di Consumo.

Giovedì sera alle 19.30 nella sala Artini avrà luogo l'assemblea degli azionisti della Cooperativa di consumo per l'approvazione del resoconto finanziario 1910, e per la nomina di 3 consiglieri.

— Circo equestre.

Una moltitudine di pubblico affluisce ogni sera al circo equestre, in piazza Borgolucido.

Distintissimo il Toni per le sue spiritosissime trovate: ottimo il barrista che riscuote continui applausi nei vari e difficili esercizi che eseguè con vera maestria.

— Cinematografo.

Il Cinematografo Centrale ha ripreso le sue proiezioni.

Durante gli intervalli il maestro Vittorino Zardo esegue varie suonate classiche al pianoforte.

— Veglionissimo pro ospitale.

Mercoledì 1 Febbraio nella sala Artini avrà luogo il Veglionissimo pro Ospitale, promosso dai coscritti della classe 1891, capitanati dall'amico Renato Palmer.

Suonerà la distinta orchestra ad arco diretta dall'esimio Maestro Oreste Cigaina. Le vendite dei biglietti sono rilevanti, e si spera in un incasso generoso.

San Giorgio di Nogaro

Annegamento

24. Verso le ore 7 di stamane, fu tratto dalla roggia Cargnolizza il cadavere di Pitticco Giorgio d'ignoto, d'anni 27. Il disgraziato, che era un buon giovanotto senza vizi di sorta, pare che ier sera, in compagnia di amici, avesse bevuto un po' troppo, talchè mal si reggeva in gambe.

Rincasando dopo la mezzanotte, lungo la Senida, forse per qualche bisogno, deve essersi avvicinato troppo alla sponda della roggia, in modo che vi scivolò dentro.

Addosso gli fu trovato un portamonete con L. 41.50, ed una bottiglietta di essenza di violette. Prestissimo doveva sposarsi. Lascia la madre, nel più profondo dolore.

Reana del Roiale

Scene di sangue a Qualso

Accoltella il cognato

Certo del Negro Mauro, tornato verso l'una dopo la mezzanotte dall'osteria, si accingeva a prepararsi un caffè per smaltire un po' la sbornia che si era procurata con le abbondanti libazioni.

Mentre si abbassava sul fuoco si sentì afferrare fortemente per le spalle e per il collo.

Tentò svincolarsi per reagire ma non gli riuscì, che l'aggressore aveva avuto modo d'impedirgli il libero movimento delle braccia e lo colpiva con una roncola alla testa e con una tempesta di pugni.

Il Del Negro stramazzò al suolo in un lago di sangue, invocando aiuto.

La sua voce fu udita da tal Giuseppe Cossettini che passava per la via.

Intuendo quel che accadeva questi entrò precipitosamente in casa, si slanciò sull'aggressore e lo ridusse all'impotenza, salvando forse così la vita al Del Negro.

Antonio Vizzutti Mazzara di Vallemontana, l'aggressore, cognato del Del Negro; si diede subito alla fuga rendendosi irreperibile, nonostante le attive ricerche dell'autorità.

Il Cossettini soccorse subito il ferito e a mezzo vettura lo fece accompagnare a Nimis dal dott. Gervasi.

Il sanitario constatò al Del Negro una ferita da taglio lunga e profonda alla testa e varie contusioni e si riservò la prognosi.

Sembra che la sera precedente il fatto tra il Vizzutti e il cognato fosse sorta un serio litigio

Enorme è l'impressione che questo truce fatto destò in paese.

* * *

Lo stato del ferito è stazionario, del feritore non si hanno ancora notizie.

Dogna

— Nomina del Sindaco.

24. Oggi con unanimità di voti il nostro consiglio Comunale riconfermava nella carica di Sindaco il nostro beneamato sig. Pittino Nicolò che da parecchi anni copriva questo posto con amore e zelo, dedicandosi con tutte le forze per il benessere di questa laboriosa popolazione. Curò per quanto gli è stato possibile l'istruzione elementare perchè conscio, ch'essa è il primo fattore della potenza e della grandezza d'una nazione.

Questa riconferma da tutto il popolo Dognese venne accolta con entusiasmo e con solenne manifestazione di affetto verso l'integerrimo e coscienzioso uomo.

Prata di Pordenone

— Consiglio Comunale.

In seconda lettura venne approvata la nomina del segretario e l'apertura del concorso per la condotta medica.

In seguito ad istanza dei frontisti venne deliberato l'abbattimento dei platani lungo la via principale, e la loro costituzione con dei tigli o degli ippocastani che orneranno meglio il viale.

La seduta doveva aver luogo alle 9 ant., ma prima di ottenere il numero legale si dovette ricorrere alla bicicletta e al telefono perche i nostri padri coscritti venissero.

Il nostro Sindaco cav. Giovanni Centazzo stigmatizzò ben a ragione la continua negligenza di certi consiglieri, che tanto premurosi in tempo di elezioni per la *boria* di riuscire, sono pronti poi a abbandonare completamente l'interesse del comune.

Di ciò gli elettori dovrebbero ricordarsene.

Sacile

Non « laico » ai « scolastico ».

Riceviamo:

Ill.mo sig. Direttore,

Per mettere le cose al loro vero posto La preghiamo di usarci la cortesia di pubblicare nel Suo pregiatissimo giornale questa breve delucidazione in merito alle corrispondenze del « Crociato » e della « Patria ».

Accettiamo di buon grado da ambi i giornali la smentita delle nostre dimissioni, ma come ci furono delle inesattezze nel « Crociato » oggi le rileviamo nella « Patria »:

L'affermazione di «*laico*» affibbiata al nostro Ricreatorio è inopportuna oltrechè inesatta. Il Ricreatorio è semplicemente « scolastico » (complemento della scuola.) Chè se per i pochi, intelligenti e colti, « laico » vuol significare: indipendente da ogni dogma politico e religioso; per i più, al tempo in cui viviamo, ha ben altro significato!

Ciò che non era e non è nelle nostre intenzioni, poichè in caso diverso non si avrebbe accettata la nomina che con sì larga simpatia ci venne conferita.

E sperando con questo di chiudere l'incidente che avrebbe provocato indubbiamente una crisi, non certo desiderabile sul principio della vita di questa istituzione, ringraziandoLa dell'ospitalità concessa ci segniamo.

Devotissimo

La presidenza
del « Ricreatorio Scolastico » di Sacile

Sacile, 24 gennaio 1911

D'Affittare

Stanze uso studio a piano terra.
Dirigersi presso 27. e. Agenzia A. Manzoni e C. Udine.

Cronaca Cittadina

I lavori all' Ospitale.
Non si ricevono più malati.

Stamane nella stanza degli infermieri dell'Ospedale vedemmo una circolare a mano, firmata dal prof. Pennato, il cui testo così diceva:

« Per l'affluenza di malati in ogni reparto, l'accettazione è fino a nuove disposizioni limitata ai casi d'*urgenza* constatata dal medico di guardia ».

La cosa ci recò sorpresa e ne chiedemmo il motivo ad un amico che ivi trovammo.

— Non è propriamente tanta l'affluenza dei malati — ci disse — quanto l'ingombro prodotto nelle sale mediche, sia per i degenti sia per i lavori che si stanno facendo. Del resto la circolare non si deve intendere alla lettera bensì nel senso che non si accettano i malati i quali in casa propria possono essere curati come in Ospedale.

— E che lavori si stanno facendo?

— Si dovettero costruire gabinetti e sale di operazione, occupando così 50 letti all'Ospedale; ora siccome di questi letti si sente estremo bisogno, l'archivio che era una volta a pianterreno si è trasformato in sala medica. Essendo i bagni indecenti se ne costruiscono otto che potranno usufruire del vapore del calorifero, nella ex sala dei celtici, mentre le vecchie stanzette da bagno saranno ridotte a sala medica.

E così si farà per la sala guardaroba per gli uffici, e credo anche per le stanze che ospitano i preti, le quali verrebbero trasportate nel nuovo palazzo che si costruirà in breve dietro alla chiesa.

Oltre a quel palazzo, si farà una villetta per i dozzinanti, una casetta con lavoratorio per falegname, e tutte le catapecchie che ora sorgono saranno abbattute. In loro luogo si farà un ampio cortile nel quale i degenti, potranno respirare un po' d'aria meno chiusa.

— **I funebri di Adele Nigris.** Seguirono imponenti. Molte le giovani vestite a gramaglia, venute per rendere l'estremo saluto alla cara amica, che a soli 25 anni veniva rapita da un morbo che non perdona.

Molte le corone di fiori freschi, bianchi, candidi come l'animo suo.

Noto la direzione del Teatro Sociale, all'Adele la cugina Ida, Adetti al Teatro Sociale, Teresina e Maria alla cara amica, alla cara Adele la sorella ed il cognato, Famiglia Pissoccaro, i lavoranti del fratello Guido, Carlo Pissocaro, Le amiche all'amata Adele, Zio fratelli e sorelle.

Il corteo che partì dalla chiesa dell'ospitale era così formato:

Una schiera di giovanette bianco vestite che reggevano un buquet di fiori freschi, una schiera di Giovani a gramaglie con le corone, la salma e poi un lungo stuolo di parenti e amici della povera morta.

Alla disgraziata famiglia, al fidanzato le nostre sincere condoglianze

L'Unione Agenti e la Giunta Com.

Riceviamo e pubblichiamo:

Tempo fa dalla Presidenza dell'Unione veniva inoltrata domanda di provvedimento sull'applicazione del Riposo Festivo, tendente alla chiusura completa domenicale.

La giunta radico-borghese non si è degnato ancora di rispondere. Che attende? Aspetta forse che qualche Pico amministrativo cominci a piegarsi? Aspetta forse la calde parola di qualche Deputato?

Suvvia, sig.ri della Giunta, ritornate all'argomento e procurate che la vostra deliberazione sia serena come serena è la domanda dell'Unione.

Essa è il simbolo della onestà e della giustizia voi con il vos. responso siatenene altretanto, — attendiamo.

Un gruppo di agenti

Una eredità al vescovo Palizzo

A Codalunga è morta la signora Prosdocimi vedova Miscrocchi, la quale lasciò la casa dove abitava ai Carmine al vescovo Pelizzo e il mobilio con quant'altro la casa conteneva al cappellano del Carmine Pietro Carretta. Essendo sorte voci poco assicuranti, intervenne il delegato Molinari. La casa à il valore di 40 mila lire.

— ***Caro vivere, suffragio universale.***

Noi non abbiamo seguita la discussione del caro vivere suffragio universale, ma però siamo certi che l'umanità non abbia bisogno di molte riforme per essere lieta grazie ai dadi di Brodo Graf con cui si può ottenere con poca spesa un eccelente brodo corrispondente a quello di carne di fresca prepazazione.

— **Beneficenza**

La locale Cassa di Risparmio deliberò di assegnare a questa Congregazione di Carità un sussidio di L. 8000 per l'anno 1911.

La pesidenza dell'istituzione beneficata porge i più vivi ringraziamenti.

— **Bollettino metereologico**

Stamane alle ore 8 — 1.1 durante la notte — 4.9.

Ieri massima + 5,7 minima — 1 4, media di + 1.34.

Barometro stazionario su 758 m.

Il prof. Schiavi morto a Capodistria.

A Capodistria è morto ieri l'altro il sacerdote Prof. Lorenzo Schiavi. Nato a Pordenone il 12 Gennaio 1829, studiò nel Seminario di Padova e fu compagno di Pio X. — Divenuto insegnante di italiano a Udine prima del 1866, dopo la nostra liberazione preferì passare coll'Austria e fu nominato professore prima a Trieste e poi a Capodistria, ove rimase dal 1873 fino alla morte.

Scrittore elegante e forbito, studiosissimo di cose letterarie e artistiche, seppe farsi apprezzare e stimare da tutti coloro che lo conobbero da vicino ed ebbero occasione di apprezzare le varie doti del suo intelletto.

Di carattere modesto, non amava si facesse chiasso intorno al suo nome: per cui si potrebbe benissimo scommettere che nessuno dei friulani viventi seppe mai il numero preciso delle molte e varie sue pubblicazioni. Crediamo di fare cosa grata agli studiosi col ricordarle oggi a titolo d'onore per il nostro comprovinciale scomparso.

« Corsi d'istruzione religiosa ad uso degli studenti »; « L'istruzione dei giovani sotto l'infuenza della triplice Società domestica, civile ed ecclesiastica »; « Propedentica filosofica »; « Manuale didattico storico della letteratura italiana »; « Sull'uso del soggiuntivo » 1879; Cenni di storia letteraria italiana ad uso degli scolari » 1890;

« Il popolo sovrano » tragicomedie, 1897; « L'antiquario borioso 1893; « Torquato Tasso » dramma, 1894; « Napoleone I e i due Pii » dramma storico, 1897; « Napoleone III e Pio IX » scene drammatiche, 1898; « San Lorenzo martire » melotragedia, 1900; « Guglielmo il Buono, Re di Sicilia » 1901; « San Stefano, Re d'Ungheria », melodramma, 1902: « Logica pegli studenti che s'iniziano alla filosofia » 1898; « La creazione » studio filosofico, 1902, « Poesie varie »; e lo scorso anno uno studio artistico sul Pittore A. Grigoletti.

G. M. d v.

Chi desidera i squisiti fichi Tosti ripieni di mandorle in cestini da un Chg. a L. 1.25 si rivolga all'Emporio Ligugnana. Aranci e mandarini zuccherini.

Scuola popolare superiore
Il poeta Varagnolo

Stassera nell'aula Magna dell'Istituto Tecnico il poeta dialettale veneto Domenico Varagnolo dirà e leggerà di suoi versi.

L'ingresso nell'aula è gratuito.

I funerali di Anna Buracchio

Seguirono stamane alle 10.

Dietro la bara, un lungo corteo d'amiche, tutte giovani, come giovane era la povera ragazza così crudelmente rapita all'affetto dei suoi cari.

Notammo due splendide corone, quella della famiglia e delle amiche.

Moltissime le torcie.

Alla famiglia rinnoviamo le nostre condoglianze.

— **Importazione tori Simmenthal.**

La nuova convocazione dei prenotatori tori Simmenthal avrà luogo il giorno di sabato 28 corrente alle ore 10,30 ant. nella sala della Deputazione provinciale. (Piazza Patriarcato).

TEATRO SOCIALE.

Novo Cine

Da domani riprenderanno le rappresentazioni cinematografiche al Teatro Sociale. Verrano dati programmi di primo ordine forniti dalla Casa Pathè.

Domandate a tutti i rivenditori dei biglietti della **Grande Lotteria** a favore delle Esposizioni di **ROMA e TORINO 1911** con premi di **UN MILIONE e MEZZO — 150,000 — 1.0.000 — 49,500 — 30.000 — 15 0.0 — ecc.** l'elegante calendario tascabile che viene distribuito **gratis**.

La riapertura del Parlamento

ALLA CAMERA. Poco concorso; all'inizio della seduta sono presenti appena un'ottantina di deputati.

Presiede Finocchiaro Aprile

Vengono commemorati da Nava il patriota capitano Francesco Prampolini; da Malcangi Pietro Antonio Cafieri deputato di Andria per tre legislature, da Di Robilant, Giuseppe Sesia già deputato di Chivasso e veterano che combattè con Garibaldi; da di Marzo, Francesco Brosciamorra, già deputato di Avellino, fervido patriota.

Cabrini manda un saluto ai 24 giapponesi condannati a morte, martiri dell'idea socialista. I ministri Leonardi Cattolica, Facta, Spingardi e Tedesco presentano ciascuno un disegno di legge; indi s'inizia la discussione sul bilancio dell'Entrata.

Parlano in vario senso Corniani, Graziadei, Flamberti, rispondono il ministro on. Tedesco e il relatore on. Alessio.

Il bilancio è approvato.

Di S. Giuliano era assente quando l'on. Cabrini fece alcuni apprezzamenti in merito alla condanna dei giapponesi. Egli ora entra e dice di non poter lasciar passare senza le più ampie riserve le parole ingiuriose all'indirizzo di una nazione amica.

Il presidente assicura che le parole di Cabrini non furono per nulla ingiuriose e che comunque ogni deputato del suo banco si assume la responsabilità dei propri apprezzamenti. E' lieto di associarsi all'on. Di S. Giuliano nella antitestazione di stima e simpatia per il Giappone.

Cabrini. Se il ministro fosse stato presente si sarebbe convinto che le sue parole non erano ingiuriose e che gli apprezzamenti non erano più severi di quelli espressi alla Camera da altri oratori, senza la protesta del Governo, quando in Ispagna fu ucciso Francisco Ferrer.

AL SENATO. Seduta molto animata: si discute su la riforma del Senato e si delibera il rinvio.

Il giuramento antimodernista in Russia

Vienna, 24 — La *Birschewaya Wjedomosti* di Pietroburgo annuncia che Lyublin venne proibito dall'autorità un comizio di preti cattolici che era stato convocato allo scopo di pronunciare il giuramento antimodernista.

Manoscritti di Puskin ritrovati

Vienna, 24. Si telegrafa da Pietroburgo che il signor Fomin, direttore dell'accademia di commercio a Sestroretzk, il quale presentemente trovasi a Parigi, ha telegrafato che nell'archivio di famiglia dello scultore Pietro Turgeujeu vennero ritrovati parecchi manoscritti inediti del poeta Alessandro Puschkin.

Contro l'Ungheria

Budapest, 24. — Un telegramma da Pietroburgo annuncia che il noto deputato alla Duma conte Vladimiro Bobziusky ha percorso le regioni nord-est soffermandosi nelle principali città ove tenne dei discorsi violenti contro l'Ungheria accusando il magiarismo di opprimere gli slavi A Minsk, Grodno e Wilna il conte Bobziusky nel club russo da lui fondato pronunciò vibratissimi discorsi contro l'Ungheria, suscitando vivo fermento nell'uditorio, che lo applaudì freneticamente.

Luigi Primoseg gerente responsabile.

La famiglia Nigris riconoscente ringrazia tutti quanti coloro che le furono larghi di conforti durante la lunga degenza dell'adorata **Adele**, coloro che inviarono corone e fiori, e personalmente concorsero a rendere più solenni le onoranze rese alla salma dell'amata Estinta.

Al Dott. Faioni, ai Sanitari tutti del Civico Ospedale, alle Suore che l'assistettero con tanta affettuosità, l'espressione della più profonda gratitudine.

APPENDICE 26

La voluttà della vendetta

di P. Manetty.

La storia dell'atto eroico e per il quale Francesco Merola aveva ottenuto le due alte onorificenze era conosciuto da tutti gli abitanti della Plaine Saint Denis e gli uomini trattavano il giovine italiano con sincera deferenza, mentre le belle ragazze del quartiere avevano per lui i più provocanti sorrisi.

« Nel settembre del 1873, imperversando un violento fortunale, la barca francese « Notre Dame », carica di zolfo, sorpresa al largo di Anna, perduto il timone, le vele e le ancora, rimase a discrezione del mare impetuoso che la spingeva e perdita irreparabile verso Monte di Procida, luogo infido per naviganti, tristamente noto per i numerosi naufraghi, tutto cinto di scogli che non lasciano scampo a chi vi è sospinto.

« Da terra una folla ansiosa e terrorizzata seguiva le vicende del fragile legno sul cui borbo otto persone disperatamente gridavano implorando soccorso; ma sarebbe stato follia l'avventurare qualsiasi imbarcazione in mezzo a quella furia di vento e di mare.

« Alle due del pomeriggio, dopo varie ore di lotta estenuante, il cozzo della barca con gli scogli era imminente; la morte orribile dello sventurato equipaggio appariva inevitabile.

« Dalla folla a terra, partivano grida di pietà e di terrore e preci a voce alta.

« Ad un tratto un giovine di ventitre anni di nome Francesco Merola, abitante in una frazione di Monte di Procida, dove aveva una botteguccia di fruttivendolo, si ricordò di essere stato marinaio e si avanzò risoluto per salvare i miseri. Lo dissuadero in coro, lo scongiurarono di non aggiungere una nona vittima alle otto che non potevano ormai più sfuggire alla morte.

« Non ascoltò, non cedette, ma fattosi dare una fune, si inerpicò sul monte scosceso, afferrandosi ai cespugli alle pietre sporgenti, fra il turbinio del vento che, spaziando senza ostacoli sembrava ogni momento riuscisse a strapparlo dalla roccia per precipitarlo nel mare.

« L'intrepido giovane arrivò finalmenta sul ciglio di una spergenza che cadeva a picco sul mare a circa dieci metri d'altezza; si assicurò la fune e cominciò la discesa vertigiosa sull'abisso del mare infuriato.

« Toccò l'acqua e fra le onde altissime che lo investivano e lo e lo spingevano da ogni parte riuscì ad avanzarsi sugli scogli, arrischiando ogni minuto di essere sfracellato e travolto.

« Il pericolo del coraggioso era imminente dall'alto, fra la folla che trepidante lo seguiva con gli occhi, un prete gli impartiva la benedizione in « articulo mortis ». Non perdendosi di coraggio l'eroe si spinse a nuoto fra quelle montagne di acqua e pervenne a raggiungere la barca pericolante e ad afferrare una corda che l'equipaggio, mezzo inebetito dallo spavento, ma rianimato da un barlume di speranza, riuscì a gettargli.

« Il giovane si legò la corda ad un braccio e con sforzi inauditi, cento volte arrischiando la vita, riuscì a riprendere terra e a consegnare ai compagni sull'orlo della rupe la cima della fune.

« La barca, trattenuta dalla corda potè in tal modo tenersi un po' al di fuori dagli scogli, ma l'equipaggio stremato di forze dalla lunga lotta, si trovava sempre nell'impossibilità di approfittare del miracoloso aiuto sopraggiunto, nell'impossibilità di servirsi della fune.

« Che cosa fa il giovane eroe?

« Scende di nuovo dal monte; si getto in mare di nuovo; di nuovo nuota fra gli scogli, di nuovo arrischia ogni momento la vita.

« Ma la fortuna lo assiste; raggiunge ancora la barca; lega uno dopo l'altro tutti gli otto componenti l'equipaggio alla fune, permettendo a quelli che sono a terra di trarli uno ad uno a salvamento.

« Ultimo, l'intrepido salta dalla barca nell'acqua, si lega alla corda salvatrice e si lascia trascinare a terra accolto da una ovazione della folla trepidante, commossa.

« Il prefetto della provincia riferì il fatto al ministro della marina il quale accordava a Francesco Merola la medaglia d'oro al valore; mentre molti signori del paese aprivano una sottoscrizione fra loro per offrire al giovane un ricco compenso per l'atto eroico da lui compiuto.»

« Sappiamo che il console francese a Napoli, a mezzo dell'ambasciata ha mandato a Parigi un lungo rapporto sul salvataggio della « Notre Dame » quindi è sperabile che la nazione amica vorrà anch'essa premiare chi ha con pericolo di vita, salvato otto suoi figli da morte certa »

Il giorale napolitano aveva giustamente calcolato sulla riconoscenza della Francia la quale conferiva pochi mesi dopo la croce della Legione d'onore al giovane italiano.

La speranza di fare una rapida fortuna aveva spinto Francesco Merola a lasciare i luoghi incantevoli in cui era nato e cresciuto per recarsi a Parigi.

Continua.

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZE UDINE

per Pontebba: Lusso 5.55 (1) Lusso 5.8 (2) O. 6.52 D. 7.58 — O. 10.45 O. 15.44 — D. 17.15 — 18.10
per Tolmezzo-Villa Santina: 7.58 1015 15.44 17.15
(*) 18.10 ... Stazione per Carnia a Villa Santina tutti i treni sono misti.
per Cormons: O. 5.46 - O. 8 - O. 12.50 - Mis. 15 - D. 17.25 - O. 19.55
per Venezia: Lusso 1.49 (3) O. 4 - M. 5.45 - A. 8.20 - D. 11.25 A. 13.10 - A. 17.30 - D. 20.5 - Lusso 21.30
per S. Giorgio-Portogruaro-Venezia: D. 7 - Mis. 8 Mis. 13.11 - Mis. 16.10 - Mis. 19.27
per Cividale: M. 6 — A. 8.35 - M. 11.15 A. 13.52. M. 17.47 - M. 20.—
per S. Giorgio-Trieste: M. 8 - M. 15.11 M. 19. 7

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: Lusso 1.39 (3) O. 7.48 - D. 11 - O. 12.44 - O. 17.9 D. 19.45 - Lusso 21.25 (4) - O. 21.
Da Villa Santina-Tolmezzo: 7.45 - 11 (*) 12.44 17.9 - 19.45 Da Villa Santina alla Stazione per la Carnia tutti i treni sono misti.
da Cormons: M. 7.39 - D. 11.6 - O. 12.50 - O. 15.23 O. 19.42 - O. 22.58.
da Venezia: A. 3.20 - Lusso 3.28 (1) Lusso 4.56 (2) D. 7.46 - O. 9.58 A. 12.20 - A. 15.39 - D. 17.5 A. 22.50.
da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio: A. 9.57 - M. 13.10 M. 17.35 - M. 21.46.
da Cividale A. 6.40 - M. 9.51 - M. 12.55 - M. 15.57 M. 19.20 - M. 21.28.
da Trieste-S. Giorgio: A. 8.30 - M. 17.35 - M. 21.46
(*) Solo il martedì, giovedì, sabato.
(1) Il lusso Roma-Vienna si effettua nei giorni di Martedì, Giovedì e Domenica dal 17|1 al 30|4 911.
(2) Il lusso Nizza-Vienna si effettua giornalmente dal 16|11 910 al 15|5 911.
(3) Il Lusso Vienna-Roma si effettua nei giorni di Martedì, Venerdì e Domenica dal 15|1 al 28|4 911
(4) Il lusso Vienna-Nizza si effettua giornalmente al 15|1 1910 al 12 |5 911.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1911